

Comunicare una piazza del sapere – 3

MARIA STELLA RASETTI

Direttrice della Biblioteca
San Giorgio di Pistoia
m.rasetti@comune.pistoia.it

Appunti di laboratorio dalla Biblioteca San Giorgio di Pistoia

Gli articoli pubblicati in questo numero rappresentano la continuazione ideale di due serie di contributi usciti a ottobre 2012 e gennaio 2013,¹ con i quali ci si proponeva di ricostruire, attraverso un percorso a più voci, la storia della Biblioteca San Giorgio di Pistoia: una “piazza del sapere”² che fin dalla sua inaugurazione, avvenuta il 23 aprile 2007, ha corroborato e ispirato le riflessioni metodologiche sviluppatesi nell’alveo della cosiddetta “biblioteconomia sociale”.

Nel fare da laboratorio per nuove relazioni con la comunità locale, la San Giorgio ha maturato – tra le tante faccette che ne compongono l’identità – la preziosa funzione di palestra per il pensiero e l’azione di una nuova generazione di bibliotecari, che hanno avuto l’opportunità di sottrarre la pratica quotidiana all’improvvisazione e all’estro individuale, e nel contempo maturare una visione fresca del servizio bibliotecario. A questa generazione appartengono – oltre a Cristina Bambini e Tatiana Wakefield, autrici degli articoli pubblicati nella seconda serie di questo ciclo – Martino Baldi e Carolina Montagni, autori dei contributi che fanno seguito a questa introduzione: giovani colleghi che ogni giorno si mettono in gioco alla ricerca di modalità sempre più efficaci di comunicare, ponendo in discussione le proprie certezze e sperimentando i rischi e i benefici di un atteggiamento beta-permanente, che non si ferma all’esame dei risultati prodotti, ma cerca il confronto aperto e non competitivo con le esperienze e le riflessioni altrui. La distanza temporale intercorsa dalla pubblicazione delle prime due serie di articoli è piuttosto contenuta, se la si giudica in termini meramente cronologici: sono trascorsi meno di tre anni, infatti, da quando abbiamo cominciato a raccontare la nostra storia su questa rivista. Di solito tempi così brevi non sono sufficienti per ospitare significativi cambiamenti in una biblio-

teca, specie se si ha alle spalle solo da pochissimi anni l’apertura di una nuova sede e l’introduzione di grandi innovazioni nell’offerta dei servizi. Ma l’intensità della vita soggettiva della San Giorgio è stata tale da portare all’incasso una quantità così alta di azioni e reazioni da restituire, nella rilettura di quei testi pur recenti, una forte sensazione di lontananza rispetto a ciò che era stato scritto, come se in questo intervallo di tempo fossero successi accadimenti che normalmente si svolgono in un ciclo di vita molto più lungo. Da qui il senso di urgenza nel voler aggiornare la riflessione, mettere a dimora il racconto delle nuove sfide, e assieme misurare la distanza da un “come eravamo” che nei fatti risale quasi a ieri, ma che nel sentimento soggettivo viene percepito – appunto – come già lontano.

In effetti da allora la San Giorgio è stata investita da numerosi cambiamenti che ne hanno segnato l’identità e la capacità di servizio: a maggio 2012 le scadenze naturali della rappresentanza democratica hanno portato alla guida dell’amministrazione locale nuove figure, che hanno inteso dare alla macchina comunale un’intensa spinta di cambiamento rispetto alla sindacatura precedente. La continuità dell’ispirazione politica con la precedente compagine al governo della città, assieme all’intelligenza strategica del nuovo sindaco, hanno permesso alla San Giorgio di non ricevere danni dal cambio della guardia: cosa tutt’altro che scontata, se è vero come è vero che i “fiori all’occhiello” delle amministrazioni uscenti non di rado cadono in disgrazia o comunque non vengono più accuditi con la cura di un tempo, finendo col perdere posizioni nei confronti di nuove preferenze sulle quali gli amministratori appena insediati si impegnano a imprimere il proprio segno distintivo.

Nella nostra esperienza di cittadini è successo più volte di assistere allo spietato ricalcolo del valore assegnato

ai singoli comparti di un'amministrazione, con l'effetto di vedere affossato ciò che fino al giorno prima era considerato prioritario, e – per contro – veder schizzare verso l'alto le fortune di servizi rimasti a lungo nell'ombra. Da qualche parte nel nostro Paese sarà capitato che una o più biblioteche siano rimaste intrappolate – loro malgrado – nelle maglie ferrate di questo crudele saliscendi. Per fortuna nostra e dei cittadini pistoiesi, ciò non è accaduto alla San Giorgio: il suo valore è stato chiaramente percepito e riconosciuto dalla nuova amministrazione, che ha effettuato la legittima ricerca di nuovi punti di riferimento senza far perdere posizioni relative allo spazio pubblico più amato di tutta la città.

Altri però sono stati gli effetti importanti nati dalle scelte che la nuova amministrazione ha attuato, che sono andati a comporsi con le conseguenze di una crisi della finanza pubblica sempre più forte. Una prima novità ha interessato la configurazione organizzativa del Comune, che – per l'effetto di una chiara intenzione del sindaco di contenere il peso economico delle posizioni dirigenziali – ha fatto perdere sia alla San Giorgio sia all'altra biblioteca cittadina, la più blasonata Forteguerriana,³ lo status di unità operativa all'interno di quello che storicamente era stato il Servizio biblioteche e attività culturali, capitano da uno specifico dirigente. Tutto il personale delle biblioteche e degli archivi è stato riversato entro un'unità operativa più grande, all'interno di un nuovo megaservizio Educazione e cultura, che a propria volta ha annesso anche l'amplessima area della pubblica istruzione. Uno solo il dirigente a presidiare servizi che fino a poco prima contavano un totale di tre figure apicali, cancellate dall'organico grazie al gioco dei pensionamenti e della scadenza naturale dei contratti a tempo determinato; al posto della figura dirigenziale alla guida delle biblioteche, è stata introdotta una nuova posizione organizzativa su cui sono andati a confluire dall'alto alcuni compiti prima in capo al dirigente e dal basso i doveri di chi svolgeva da anni il ruolo di responsabile di ciascuna delle due strutture. Si è trattato di un terremoto organizzativo che ha portato qualche beneficio alle casse comunali (il peso economico di una posizione organizzativa è notoriamente molto minore rispetto a quello di un dirigente), e che – tra i diversi effetti collaterali, che qui non descriviamo o valutiamo – ha restituito chi scrive, chiusa la parentesi dirigenziale a tempo determinato, alla cura esclusiva delle biblioteche e degli archivi cittadini da una posizione più arretrata.

Il ridisegno dell'organigramma ha fuso i propri effetti con il cospicuo *turn-over* del personale, che nel volge-

re di qualche semestre ha visto uscire dai ruoli un'intera generazione di impiegati comunali: persone che – nel bene e nel male – avevano segnato lo stile di lavoro degli ultimi trent'anni al Comune di Pistoia. Anche la San Giorgio ha fatto i conti con il pensionamento dei nati nei primi anni Cinquanta, perdendo quasi un terzo del proprio organico storico (composto in misura rilevante da ex maestre di scuola materna), ma rinfrancandosi con una mobilità esterna e con l'assunzione a tempo indeterminato di due nuove giovani leve bibliotecarie, attinte in Zona Cesarini dalla graduatoria del concorso bandito nel 2008 per dare le gambe, con otto nuove assunzioni, alla nuova San Giorgio. Il saldo tra chi è arrivato e chi è partito tra il 2008 e il 2014 ha segnato un passivo di sette unità: da 28 a 21 persone.

La riduzione quantitativa delle risorse umane non ha causato un rallentamento o un peggioramento della qualità dei servizi, che invece hanno complessivamente retto di fronte all'impatto crescente del pubblico: merito di una serie complessa di compensazioni, che hanno operato su piani diversi, attribuendo nuove responsabilità ai bibliotecari più giovani, velocizzando alcuni processi operativi, intensificando la produttività individuale e sfruttando il vento in poppa di scelte fortunate (prima fra tutte la politica delle alleanze), con l'effetto finale di facilitare il raggiungimento di risultati altrimenti fuori portata. I cambiamenti nella squadra della San Giorgio non sono stati soltanto quantitativi: l'uscita di scena degli operatori più anziani, quasi tutti inquadrati nel profilo D, ha lasciato aperti nuovi spazi di espressività per il gruppo dei bibliotecari più giovani, tutti appartenenti alla categoria C, che si sono ritrovati a operare dentro una piramide quasi del tutto schiacciata su un unico livello gerarchico e ormai priva di quel filtro che il vecchio staff direttivo esercitava nella definizione delle scelte di servizio.

Nuove responsabilità sono state assegnate in capo a chi, nel giro di poco più di 2-3 anni dall'entrata in servizio, ha stabilmente preso in mano la titolarità di singoli comparti produttivi, in un *empowerment* di gruppo che non ha potuto agire sul fronte delle progressioni di carriera (ferme da anni a livello nazionale), ma che ha comunque permesso la crescita e l'affermazione di nuovi talenti professionali. Ne hanno sicuramente guadagnato il senso di appartenenza, il sentimento di adesione ai valori del modello di servizio adottato, la qualità delle relazioni interne ed esterne. Pur nelle inevitabili cadute di stile a cui ogni squadra imperfetta è destinata a incappare, pur negli errori, nelle ridondanze, nelle

rilavorazioni giornalmente condotte per raddrizzare le cose storte e riparare le cose rotte, la squadra della San Giorgio ha sostanzialmente tenuto, e anzi – se possibile – ha incrementato la passione per la sperimentazione e la voglia di rompere gli schemi. Ma soprattutto ha tenuto sul piano del “divertimento” e non ha mai abbandonato, neppure nei momenti più difficili, la dimensione del gioco d’attacco e della sperimentazione spericolata. In questi anni i soldi sono stati pochissimi: al di là delle spese fisse per il personale e le utenze, già da sole comunque in grado di raggiungere somme considerevoli, il servizio ha avuto a disposizione risorse economiche che ogni anno sono state significativamente decurtate, fino ad attestarsi su poche migliaia di euro per l’acquisto di beni e servizi. Gli investimenti per l’acquisto libri hanno alternato a lunghi periodi di *zero budget* anni in cui la massima felicità è stata provata alla notizia di una dotazione di 30.000 euro: cifre che a un osservatore esterno risultano del tutto inadeguate alla potenza di fuoco della San Giorgio, ma che in noi bibliotecari – abituati alla massima frugalità – hanno fatto pensare di vivere almeno per un breve periodo nel Paese della Cuccagna.

Che cosa ha permesso a questa biblioteca di fare di più con meno? Quali meccanismi si sono attivati per consentire la messa a punto di una fittissima programmazione culturale (fatta di 700-800 eventi l’anno) senza spendere neppure un euro? Com’è successo che i prestiti abbiano tenuto, a fronte degli acquisti fermi per mesi, se non per anni? Com’è stato possibile che 21 persone abbiano processato più prestiti e più attività di 28? E soprattutto com’è stato possibile offrire un servizio sempre sorridente? Com’è avvenuto che i tagli sulle risorse e sull’organico non abbiano prodotto effetti depressivi sulla squadra? Perché non si è risposto con i più facili atteggiamenti rancorosi di chi – viste drasticamente ridotte le provvidenze economiche per il proprio servizio – sceglie di giocare al ribasso, mettendosi in *stand by* e riducendo al minimo il proprio contributo al risultato finale? Perché la reazione della struttura non ha portato alla chiusura di qualche banco prestito, alla contrazione dell’orario di apertura al pubblico, o quanto meno al contenimento dell’offerta di iniziative promozionali e culturali?

La risposta è tanto semplice quanto controintuitiva: in un momento di gravissime difficoltà economiche per il Comune, impegnato a risanare i propri conti, siamo



La Galleria centrale della San Giorgio: un vero e proprio luogo di ritrovo per persone di tutte le età

stati tutti consapevoli che i tagli apportati ai capitoli di bilancio della biblioteca non nascevano dall'ingiusta bocciatura del nostro operato, ma erano l'effetto, sia pure indesiderato, di un disegno all'interno del quale eravamo chiamati a riconoscerci solidalmente. Da cultori della resilienza,⁴ e perfettamente immuni dalla sindrome di Calimero,⁵ non ci siamo limitati a distogliere lo sguardo dalla parte mezza vuota del bicchiere, per puntarlo testardamente sulla parte mezza piena, ma abbiamo imparato a capire che bisognava andare oltre la visione parziale di quel bicchiere.

Alla crisi c'erano due soli modi di rispondere: o rimanere comodamente prigionieri, o andare oltre, con coraggio e fatica. Nel primo caso avremmo dovuto fare semplicemente appello alle nostre doti di pazienza e ragionevolezza, che ci avrebbero consigliato di ridurre la velocità di crociera, contenere le attività, sedersi e tirare il fiato in attesa di tempi più fortunati, nella consapevolezza che prima o poi le cose sarebbero migliorate almeno un po'. A far così, certo nessuno avrebbe potuto criticarci: avremmo facilmente potuto dimostrare, dati alla mano, di non poter fare di più e meglio. D'altronde, chi mai avrebbe potuto pretendere la tenuta dei risultati, con una squadra passata da 28 a 21 unità, e per di più quasi senza soldi? Ma la pazienza e la ragionevolezza non sono virtù divertenti. Così come non è divertente viaggiare a regimi bassi, stando a guardare una realtà che cambia velocemente tutt'intorno, vedendosi sfrecciare davanti altre realtà bibliotecarie meno strette nella morsa della crisi. È per questo che abbiamo seguito la seconda strada, decidendo di sfidare apertamente le difficoltà economiche e organizzative e superare l'evidenza arcigna dei "dati" (oggettivamente molto poco favorevoli) per abbracciare la più fantasiosa logica dei "presi", con l'intento di adottare quegli atteggiamenti maggiormente in grado di favorire la ricerca di soluzioni efficaci, in un contesto temporaneamente non favorevole, ma non per questo percepito come portatore di ostacoli insormontabili.⁶

Al di là di qualche sparuto momento di sconforto, in noi ha sempre prevalso il sentimento di potercela fare, grazie alla fiducia nelle competenze sviluppate dal gruppo e al riconoscimento del valore di quel "brand San Giorgio" riconosciuto come uno speciale patrimonio professionale e personale in grado di affermarsi anche in contesti difficili; hanno aiutato allo scopo quello stile attributivo positivo e quell'attenzione al potere generativo del linguaggio, che sono stati oggetto di numerosi incontri di aggiornamento professionale, in gra-

do di far maturare nel gruppo le preziose competenze paraprofessionali che l'Organizzazione mondiale della sanità ci ha abituato a riconoscere sotto l'etichetta di *life skills*.⁷ Un forte spirito di corpo ha portato il gruppo a serrare le fila, sviluppare il protagonismo individuale e il sentimento di responsabilità collettiva. Tutti gli elementi classici della resilienza hanno fortemente agito nel gruppo: autostima, autoefficacia, luogo di controllo interno, indipendenza, motivazione e speranza.⁸ L'incitamento reciproco a progettare e ad agire è avvenuto costantemente tramite l'attribuzione di successi e insuccessi al gruppo, riconoscendo la piena responsabilità personale sugli eventi. Come il barone di Münchhausen in groppa al suo poderoso destriero, non siamo stati risucchiati nella palude della crisi, perché abbiamo deciso di aggrapparci al codino di un modello di servizio che abbiamo continuato a elaborare, rielaborare, tornire e levigare, facendone la nostra stella polare per ogni scelta operativa che non volesse rimanere vittima delle difficoltà quotidiane.

È in questo contesto che abbiamo costruito pezzo per pezzo l'idea di una biblioteca sociale e "social", in cui i cittadini già partecipano attivamente alla produzione di gran parte dei servizi culturali offerti all'interno della struttura, e sono destinati a diventare sempre più protagonisti anche in quello che i bibliotecari hanno sempre considerato il loro *core business*: il governo delle raccolte, la mediazione informativa, la creazione di informazioni. Abbiamo osato sognare di sorpassare da sinistra addirittura David Lankes,⁹ immaginando una biblioteca dove gli utenti non solo sono membri, ma si sentono a casa fra amici, in uno spazio autenticamente *pop*, in grado di colloquiare con i miti e i riti della società dei consumi, e di fare persino il verso alle pratiche commerciali più in voga (dalla raccolta punti-fedeltà alle offerte speciali) per liberare la pratica della lettura da quell'*allure* di "distinzione"¹⁰ che tanti danni ha arrecato alla percezione sociale delle biblioteche pubbliche, almeno in Italia.

Abbiamo aperto punti prestito nei saloni di bellezza e in quelle enormi sale di giochi gonfiabili delle periferie postmoderne, che un tempo erano capannoni industriali e oggi - con l'industria che non c'è più - ospitano compleanni di bambini. Abbiamo preso accordi per aprirne di nuovi nelle Case del popolo ancora attive nelle frazioni. Abbiamo lavorato fianco a fianco con gli instancabili "Amici della San Giorgio", che hanno organizzato mercatini di libri usati, cene sociali e giochi a premi per finanziare l'acquisto delle novità librarie nei momenti in cui il borsellino era a zero. Abbiamo lavora-

to assieme a tanti cittadini che ci hanno offerto la loro collaborazione gratuita per organizzare un incredibile numero di incontri, corsi, eventi, attività, giochi per grandi e piccini, spettacoli, mostre e concerti. Abbiamo lavorato con l'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, che ha permesso ai nostri occhi di guardare più lontano di quanto fossero capaci da soli, finanziando la creazione di uno speciale *makerspace* che rappresenta il punto di sperimentazione più avanzato nella nostra biblioteca.¹¹ Abbiamo intensamente lavorato a fare della biblioteca un luogo ricco di offerte meticchie, dando vita a una serie di cortocircuiti tra "alto" e "basso" che hanno incontrato il favore della gente comune, e nel contempo hanno fatto alzare il sopracciglio di qualche benpensante. Abbiamo ideato e realizzato gadget di lettura che hanno fatto finta di essere ora cosmetici, ora alimenti dietetici, ora integratori per il benessere; abbiamo creato una linea di prodotti di lettura, la "San Giorgio Effect", che molto ha imparato dalle politiche di marketing delle migliori case cosmetiche internazionali. Abbiamo messo la nostra faccia in mostra, assieme ai nostri libri, creando un circolo virtuoso intenzio-

nale tra immagine del servizio e immagine di chi quel servizio lo incarna giorno per giorno, portando con sé – assieme al bagaglio professionale, fatto di regole condivise, istruzioni per l'uso, copioni di comportamento e valori legati al modello biblioteconomico – una storia personale fatta di passione per la lettura e di entusiasmo nell'esercitare il mestiere più bello del mondo¹² in un luogo dove il senso della possibilità si tocca con mano, nonostante le tante difficoltà.

Ci siamo divertiti molto. E il divertimento continua: lo leggo ogni giorno negli occhi degli autori di questi articoli, negli occhi dei loro colleghi meno conosciuti nella comunità professionale, ma altrettanto apprezzati dagli utenti. Alcuni di loro seguono da vicino la letteratura professionale, si informano su Internet, vanno in visita in altre biblioteche, per poi riportare al gruppo, assieme alle lezioni da imparare, anche un forte sentimento di orgoglio per chi siamo, cosa facciamo e come lo facciamo. "Siamo avanti", non esitiamo a dirci quando ci confrontiamo con altre realtà. Ma lo facciamo – credeteci – non con l'intento di attribuirci meriti non dovuti, in modo stupidamente auto-



Eventi culturali nella Galleria centrale alla Biblioteca San Giorgio



Nello spazio YouLab i ragazzi realizzano una “app” sulla storia delle biblioteche a Pistoia

referenziale: lo facciamo invece per dare valore alla comune fatica di ogni giorno, dare voce a quel piacere di stare insieme che ci fa aprire la bottega col sorriso sulle labbra,¹³ dare spazio a quell’orgoglio di essere dipendenti pubblici, che coltiviamo con la massima caparbia e in assoluta controtendenza: partendo dai significati sostanziali che Luigi Crocetti ebbe a sottolineare per l’aggettivo “pubblica”,¹⁴ associato al sostantivo biblioteca, per recuperare a ritroso i significati formali di appartenenza all’ente locale. Oltre a essere bibliotecari, siamo anche dipendenti comunali; e ci domandiamo oggi se non siano proprio le biblioteche gli uffici pubblici maggiormente in grado di ritessere la trama buona delle relazioni tra cittadini e istituzioni, da un lato sperimentando le forme più evolute di cittadinanza attiva e dall’altro lato offrendo servizi sempre più integrati con i bisogni del pubblico locale.

NOTE

¹ La prima serie di articoli, *Comunicare una piazza del sapere – 1*, a firma di Maria Stella Rasetti, Alessandra Giovannini e Marcello Bucci, è comparsa nel n. 8 del 2012 di questa rivista; la seconda serie di articoli, *Comunicare una piazza del sapere – 2*, a firma di M.S. Rasetti, Cristina Bambini e Tatiana Wakefield, è comparsa nel n. 1 del 2013.

² Cfr. ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

³ Per saperne di più sulla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia,

una delle più antiche d’Italia, si rinvia al sito web <<http://www.forteguerriana.comune.pistoia.it>>.

⁴ Cfr. M.S. RASETTI, *Il bibliotecario tra resilienza e “coopetizione”: avventurarsi nella crisi alla ricerca di nuove opportunità*, in *Verso un’economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 177-191.

⁵ Cfr. M.S. RASETTI, *La sindrome di Calimero. Lamenti e alibi di bibliotecari al di qua del muro del pianto*, “Biblioteche oggi”, 19 (2001), n. 2, p. 16-22.

⁶ Cfr. PRICE PRITCHETT, *L’ottimismo logico. Ciò di cui abbiamo bisogno, nel lavoro e nella vita*, Milano, Etas, 2009: “Non sempre possiamo controllare ciò che la vita ci propone, ma siamo liberi di governare i nostri pensieri e gli stati d’animo. Questo ci offre l’opportunità di elevarci al di sopra delle circostanze in cui ci troviamo” (p. 14).

⁷ Cfr. PAOLA MARMOCCHI - CLAUDIA DALL’AGLIO - MICHELA ZANINI, *Educare le life skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità*, Trento, Erickson, 2004.

⁸ Cfr. ANNA OLIVERIO FERRARIS, *La forza d’animo. Cos’è e come possiamo insegnarla a noi stessi e ai nostri figli*, Milano, Rizzoli, 2003; PIETRO TRABUCCHI, *Perseverare è umano. Come aumentare la motivazione e la resilienza negli individui e nelle organizzazioni. La lezione dello sport*, Milano, Corbaccio, 2012; ID., *Resisto dunque sono. Chi sono i campioni della resistenza psicologica e come fanno a convivere felicemente con lo stress*, Milano, Corbaccio, 2007.

⁹ Cfr. ROBERT DAVID LANKES, *L’Atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

¹⁰ Cfr. PIERRE BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1983.

¹¹ Per una breve presentazione del progetto YouLab, cfr. M.S. RASETTI, *YouLab: Pistoia scopre l’America*, “Bibelot”, 19 (2013), n. 1, <<http://www.aib.it/struttura/sezioni/toscana/bibelot/bibelot-1-2013/2013/35699-youlab-pistoia-scopre-lamerica/>>.

¹² EAD., *Bibliotecario, il mestiere più bello del mondo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

¹³ “La nostra non era solo una squadra che lavorava bene; era un gruppo di persone che avevano cura l’una dell’altra, e in cui ci si incoraggiava a vicenda. Mi avevano aiutato a maturare durante un periodo di forte crescita professionale, e io tenevo molto a loro, allora come oggi. Ci fidavamo; condividevamo più o meno gli stessi valori, anche se avevamo competenze diverse; non c’era nulla che non potessimo fare o dire ad alta voce. Parlavamo, ci scambiavamo opinioni, condividevamo idee nel corso di lunghe cene, prendevamo al volo ogni opportunità e ci perdonavamo i frequenti errori. Non ricordo un momento in cui non mi sia sentito al sicuro”: così scrive Keith Ferrazzi a proposito del suo team, nel suo libro dedicato alle relazioni di salvataggio sul lavoro e nella vita. Cfr. KEITH FERRAZZI, *Amici di salvataggio*, Milano, Sperling & Kupfer, 2011.

¹⁴ Cfr. LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, in *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni ’90*, a cura di Massimo Cecconi, Giuseppe Manzoni e Dario Salvetti, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, p. 15-21.

DOI: 10.3302/0392-8586-201502-017-1



In questa pagina:

- 1 Galleria centrale, particolare delle sedute a forma di lettera dell'alfabeto, che compongono la scritta "SANGIORGIO" (realizzate in esclusiva per la biblioteca)
- 2 Bar caffetteria San Giorgio, particolare dello spazio esterno
- 3 "Edicola", particolare delle sedute da lettura e riposo

Nella pagina successiva:

- 4 Scorcio dell'"Edicola", lo spazio di lettura per i quotidiani, i periodici di attualità e quelli in lingua
- 5 Sala Dipartimenti, particolare dei tavoli dedicati allo studio
- 6 Sala Dipartimenti, sulla parete di fondo "Il grande carico", opera multimateriale dell'artista Anselm Kiefer, dono della Fondazione Cassa Risparmio di Pistoia e Pescia
- 7 Dalla passerella nord sopra la Galleria centrale, uno sguardo ai disimpegni di accesso al primo e secondo piano

